



Profezia culturale e civile

Religioso lombardo

Camillo De Piaz

Il 24 febbraio, presso il Palazzo Comunale di Tirano, si tiene il convegno *Vita e tempi di padre Camillo De Piaz, 1918-2010*, organizzato dal Comitato manifestazioni per il centenario della nascita del religioso lombardo. I relatori ricorderanno i diversi aspetti della sua vita: collaboratore di padre Turoldo, anticipatore del concilio, stimato da Montini e con un rapporto non sempre facile con la gerarchia ecclesiastica. Anticipiamo stralci da uno degli interventi.

A cent'anni dalla nascita di padre Camillo De Piaz

di MARCO GARZONIO

Per quanto riguarda la mia di generazione, non so che cosa ne sarebbe uscito sul piano della formazione, se non avessimo potuto disporre della Corsia [l'Associazione Corsia dei Servi]. La libreria ci faceva arrivare Maritain, Congar, De Lubac; tra gli scaffali trovavamo *Agonia della Chiesa?* la fondamentale lettera del cardinal Suhard, le scelte di sant'Agostino fatte da Giuseppe Lazzati, la spiritualità dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld presentata da René Voillaume: «Benedetta città di allora», grazie alla Corsia!

Avverto come debito morale irrinunciabile continuare a confrontarmi con compagni di viaggio che non ci sono più e con gli eventi cui essi hanno dato vita al fine di trarre ispirazione e merito per ripensare le nostre vicende attuali, per non lasciarci contagiare dallo smarrimento diffuso, per conferire spesso alla cronaca, per riprendere il filo rosso di senso e la profondità dell'impegno quotidiano. L'esercizio della memoria purifica e rigenera: è un modo per sconfiuggere la morte e scommettere sulla vita, sul corso delle generazioni, sulla possibilità effettiva che Dio abbia piantato la sua tenda sulla terra e continui ad abitarla *per sempre*.

Se non c'è memoria il domani è un succedersi di date sul calendario e nelle agende pronte a riempirsi di impegni più che di pensieri: non ha progetto, è esposto a spinte irragionevoli, preda di pericolose regressioni, sussulti di strati arcaici, indifferenziali, confusi della psiche individuale e collettiva: ritorni pericolosi, insomma, a un sentire primordiale, a bassa tonalità affettiva e di scarsa coscienza vigile. A pensarci bene, vedevano lontano padre Camillo e padre Davide, quando, nel 1957, in una cultura cattolica preconciliare ingessata e ripetitiva, convenzionale e blindata, sdoganarono la psicoanalisi. Furono loro a pubblicare, con le Edizioni Corsia dei Servi, *Dio e l'inconscio*, del domenicano Victor White, un'opera che recuperava la "profezia" in termini culturali e civili oltreché spirituali, di incontro tra psicologia e Bibbia e prospettava un lavoro di recupero di conoscenza e di coscienza, di consapevolezza e di responsabilità.

Un'operazione, questa, preceduta da un'altra importante iniziativa editoriale: *Senilità e salute*, di Josef Goldbunner (1956). «Che cosa si aspetta Dio da me e dalle mie particolari inclinazioni?» era una delle domande del volume. Che si accompagnava all'indicazione: «Chi vuol viver psicologicamente sano deve trovare la propria verità. Per giungervi bisogna liberare l'anima naturale, prender coscienza delle forze irrazionali e che sono in noi e assimilarle». Insomma: libertà e creatività per arrivare a Dio e agli uomini.

Sono convinto che l'origine montanara sia stata matrice di tante amicizie e culla del magistero specifico, particolare che padre Camillo ha saputo vivere e svolgere. Tra la montagna e la città esiste un rapporto misterioso, amico, intimo, costitutivo dell'esperienza umana. Per la tradizione giudaico-cristiana si tratta di un teatro della psiche individuale e collettiva in cui va in scena da sempre e, possiamo dire, ancora giorno dopo giorno la relazione tra l'uomo e Dio. Dio parla all'uomo sul monte, «in una sottile voce di silenzio» (1 Re, 19, 12-13). Camillo nasce qui vicino nel cuore di queste valli e Milano, prototipo della "grande città" di memoria biblica, costituisce la cifra del suo ministero di religioso e di sacerdote, oltreché il suo dovere di cittadino, *civis della patrie*. Dice la tradizione che Dio manda i suoi profeti perché il popolo resti saldo, non si smarrisca e, confuso dalle mille suggestioni che il mondo offre e alle quali pulsioni profonde sono d'istinto portate a corrispondere, non si costruisca idoli: sostituti visibili e materiali di una promessa che bisogna invece avere la pazienza di ritrovare dentro i cuori.

«Il cristiano dev'essere uomo che attende», scriveva Goldbunner. L'antico Israele ha abita-

to la vicenda umana di padre Camillo, le sue esperienze personali e quelle comunitarie, le amicizie strette. L'antico Israele ancora abita la nostra contemporaneità e ci affida una copione: invita ciascuno a una recita a soggetto, ad essere quello che è; l'antico Israele è qui oggi tra noi come sempre è presente ogni volta in cui si fa memoria del cammino di liberazione dalla schiavitù. È una questione di fede per chi crede, ma è anche un dato storico per tutti coloro che affrontano la realtà affidandosi con occhi trasparenti, scervi da pregiudizi. «Questa nostra benedetta, maledetta città» è anche questo.

Ecco, propongo di leggere il percorso umano di Camillo De Piaz da Tirano a Milano e viceversa, l'andata e ritorno continuo dalla montagna alla città e di nuovo alla montagna, un pendolarismo spesso subito più che appositamente ricercato, come metafora di un cammino

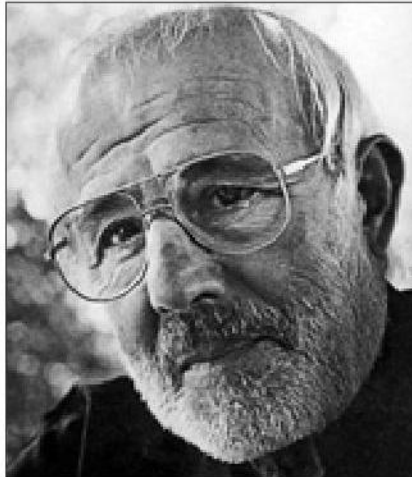
da condividere, oltreché come storia di un individuo. È una metafora che serve a prospettare a tutti noi il centro dell'intera storia biblica, che è poi storia del patto tra Dio e l'uomo, che è la storia in cui ciascuno di noi, coinvolto ed impegnato a rispondere alla propria chiamata, a «trovare la sua verità», la storia che possiamo

avere l'ardire di proporre se riusciamo ad essere cocenti.

Prospetto alcune tappe riassuntive di tale processo. Le vedo così in padre Camillo: stazioni di sosta per ricaricarsi e per ripartire. Ad alcune di tali tappe molti di voi, che l'hanno conosciuto e amato, possono ricondurre periodi o eventi specifici: dalla vocazione agli studi, alla professione di fede, al convento di San Carlo, dalla Corsia alla Resistenza, al giornale clandestino «l'Uomo», dalla Messa della Carità alle ostilità dei superiori e agli esili, dalla Missione di Milano, al Concilio, dalla *Popolarum progressio* rivista in italiano per Paolo vi al lavoro nelle carceri, al magistero svolto da quel faro che è Madonna di Tirano. Ma gli esempi hanno valore e di essi si fa autentica, proficua memoria se servono ad attualizzare precedenti percorsi, così che questi possano divenire riproponibili nel modo più largo e condivisibile anche in circostanze e momenti storici diversi.

La locuzione «Questa nostra benedetta, maledetta città» ci affranca dal rischio di rincorrere una "città ideale". Ci riporta alla realtà e ci abitua a stare nel conflitto, evitando scorciatoie, fughe in avanti. Ci insegna piuttosto ad avere un'idea di città. Una città a tal punto consapevole di essere centro dell'esistenza da avere dichiaratamente bisogno di una montagna (la Valcellina, Tirano, la val Poschiavina di padre Camillo) dove ogni tanto ritirarsi, fare silenzio, contemplare, magari pregare, rinsaldare e affinare il senso della quotidianità, così come i vangeli insegnano faceva Gesù, quando si appartava su un'altura, lontano dai rumori, dalle chiacchiere, dalle sollecitazioni pratiche e concrete, dai quesiti spesso importanti posti dagli stessi discepoli così testardi, come lo era il popolo di Israele e come lo siamo noi oggi.

Padre Camillo De Piaz



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

